

Emma Ciceri
Anatomia – Folle

Emma Ciceri è attratta dal potenziale di energia espresso dalle folle.

Le sue opere prendono abbrivio da grandi quadri collettivi: manifestazioni studentesche, concerti rock, trasferte in treno, uno stadio da cui il pubblico si sta ancora allontanando, una festa all'interno di un carcere.

Ma nel suo lavoro l'aspetto impersonale di queste situazioni, i comportamenti collettivi con la loro forza trascinate e con la loro ripetitività non prendono il sopravvento; convivono invece con la singolarità degli individui.

Ad interessare Emma Ciceri è proprio il rapporto tra l'uno e l'insieme.

Le sue sono folle fatte di soggetti proprio come i monumenti, al suo sguardo, sono fulcro di una storia condivisa. Nell'ambito dei grandi rituali Ciceri isola ed esamina una serie di pratiche socioculturali nelle quali, ad emergere, sono personalità, particolarità, desideri. In questo senso il suo lavoro può rappresentare una replica alla retorica dell'anonimato della moltitudine.

In occasione delle grandi manifestazioni studentesche, per esempio, Ciceri riprende la piazza, i suoi movimenti e i momenti di stasi, ne capta l'inarrestabile energia e la densità emozionale; ma poi, grazie alla luce che incide e che accentua le figure, ci porta a notare la fisionomia dei ragazzi, il loro aspetto; per un attimo li fa emergere tra la folla, ne evidenzia l'intensità sempre unica dell'espressione, e i gesti che presiedono agli incontri e alle relazioni, così intimamente connessi a stati emotivi; e gli atteggiamenti concentrati pur nel caos del contesto. Il suo sguardo sensibile, i colori saturi delle sue riprese e la dilatazione temporale che immette nei video contribuiscono così a fare della strada una vitale platea per gli individui; una platea in cui emerge una microritualità che rientra nel grande, complesso spettacolo della vita quotidiana.

Il comportamento sociale si svela allora nella sua complessità: da un lato espressione di un agire collettivo, dall'altro un condividere senza necessariamente uniformarsi, un recitare la propria parte all'interno di una polifonica società di individui e un offrirsi agli sguardi altrui che risponde a codici e a convenzioni, ma mantiene una propria unicità, frutto di prerogative personali, di cura e di consapevole attenzione.

L'effetto, in questi video, è cinematografico, ma senza nulla di aneddotico.

Il video *Lode* registra l'aspetto di uno stadio a partita finita e racconta il tempo dopo l'evento, quando ciò che poteva avvenire è avvenuto e ormai le cose succedono altrove. Ad animare le scalinate curve disertate dai tifosi restano solo tracce e microeventi: gli scarti non sono ancora stati spazzati via; e innumerevoli fogli di giornale vibrano e fluttuano mossi da un alito di vento.

Nella serie delle cancellature *Senza Titolo* e nel video *Zone* le immagini, prelevate da giornali e riviste, vengono progressivamente cancellate fino a lasciar emergere un solo elemento per volta.

Il piano visivo complessivo si perde e dal bianco spiccano frammenti, figure isolate, prospettive minime, microazioni in corso.

Ugualmente, in *Isolamenti*, fluttuano sullo sfondo neutro di una serie di comuni fogli a quadretti trattati con velature di acqua e gesso le sagome di una serie di carcerati. L'artista li ha dapprima fotografati, quindi ne riportato al tratto le fattezze, sinteticamente. Le figure sono irricognoscibili, anche se, a ben guardare, ognuno di loro conserva unicità e carattere. Si tratta di individui isolati, privati di un volto, di un contesto, di un tempo precisabile, di un terreno su cui poggiare. È impossibile comporre intorno a loro un quadro d'insieme. In molti casi i loro corpi si incrociano con forme colorate, si lasciano parzialmente fagocitare o circoscrivere, o sono affiancati da misteriosi animali. A loro Ciceri attribuisce un senso di sospensione, di aleatorietà, e il sentimento di vite fragili, che si svolgono in un limbo, deprivate del proprio contesto e delle proprie relazioni, della sostanza stessa della vita. Emerge così un tragico senso di perdita. Ma una volta di più il linguaggio di Ciceri è sobrio, la singolarità emerge, senza mai risultare enfatica, senza trasformarsi in eccentricità. L'individuo è tale all'interno di una rete sociale.

Gabi Scardi